

A 55 anni dal primo delitto

L'enciclopedia del Mostro cercando altre risposte

E' uscito il primo volume della trilogia di Roberto Taddeo in autunno verrà presentato anche a Piacenza da Biffi Arte

Eleonora Bagarotti

PIACENZA

● A raccontare la storia del Mostro di Firenze, 55 anni dopo il primo delitto, è Roberto Taddeo, fotoreporter di Bologna che ha pubblicato il primo volume di un trilogia edita da Mimesis. Gli altri due usciranno in ottobre e in novembre, quando Taddeo terrà un incontro alla Biffi Arte.

Il primo volume è uscito quasi in contemporanea alla notizia del ritrovamento di alcuni oggetti personali di Pia Rontini, una delle vittime. «Tutti speriamo che possano emergere tracce inedite e importanti - sostiene Taddeo - ma temo sia difficile. In quanto al rullino di foto delle vittime francesi, già in possesso degli inquirenti ed ora richiesto dall'avvocato dei familiari, so per certo che i negativi, negli anni '80, non riportavano la data. Sarebbe importante se avessero scattato sia foto di giorno che di notte, per ricostruire esattamente i loro movimenti e la data dell'omicidio, sempre dibattuta. E sarebbe un miracolo se in quegli scatti fosse ritratto qualche personaggio che abbiamo poi visto nei processi».

Il primo volume sul Mostro di Firenze s'intitola "La sequenza dei delitti e la pista sarda" e riporta, con fedeltà ed equilibrio (citando inoltre le varie teorie) gli atti processuali, oltre a ricostruire piste e indagini. Ad arricchire il libro ci sono foto, mappe e immagini d'epoca, ma a renderlo unico è la scrittura da giallista "con i fiocchi" di Taddeo, che fa un'operazione encomiabile: ci racconta le vittime, tutte coppie di ragazzi giovani (ad eccezione del primo delitto del 1968, con la stes-

sa pistola che poi tornerà a colpire, dal 1974, a Rabatta con i primi segni che contraddistinguono gli omicidi del "mostro") che «da poco si affacciano alla vita, dal punto di vista lavorativo e sentimentale. Ho voluto raccontare l'epopea del mostro, le dinamiche dei delitti sulle quali solitamente ci si sofferma - spiega Taddeo - ma anche far conoscere le vittime. Quei racconti delle loro vite li ho vissuti sulla mia pelle. Penso ad Antonella Migliorini e Paolo Mainardi, uccisi nel 1982 a Baccaiano. Si erano appartati su una strada provinciale, proprio per evitare di rimanere isolati. E potevano salvarsi poiché, con le auto di passaggio e la reazione di Paolo ancora vivo quando inserì la retromarcia per mettersi in salvo, il "mostro" è stato disturbato. Ma fu ineluttabile, come in tutti i delitti. Pur non riuscendo infine a fare le escissioni sul corpo della ragazza, ha atteso che i primi testimoni sul posto andassero a chiamare i soccorsi per sparare nuovamente. Paolo non è morto subito, ma è spirato alle 8 del mattino seguente».

Tra le tante teorie e il fenomeno dei "mostrologi" in rete, Taddeo non nasconde la propria opinione, dopo le ricerche per la sua trilogia. «Non è accettabile che si parli ancora di "mostro" al singolare perché è chiaro che ci fossero più persone. Ed è probabile - a proposito di pista sarda, Pacciani e compagni di merende, mandanti, piste esoteriche o strategia della tensione - che si muovessero insieme. Mi riferisco anche alle morti collaterali violente di eventuali testimoni o persone coinvolte, come quella del sardo Francesco Vinci e della prostituta Milva Malatesta. Inoltre - ricorda il fotoreporter - non dobbiamo dimenticare che alcuni processi ci so-

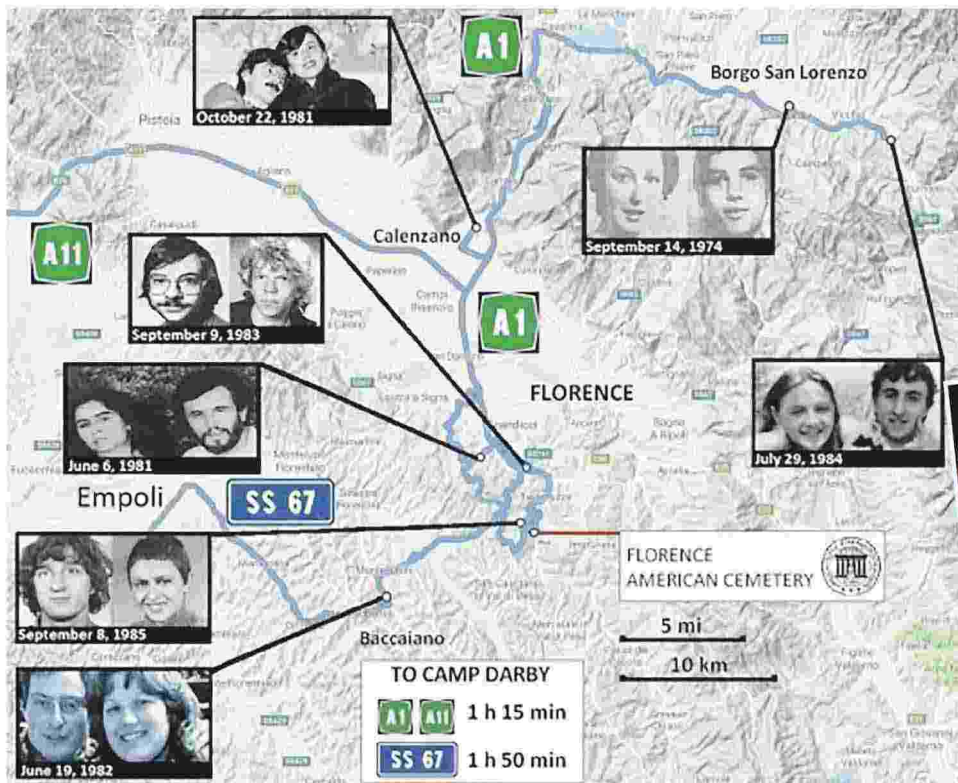
no stati e che lo stesso Pacciani è morto, in circostanze poco chiare, poco prima del nuovo processo a suo carico».

Taddeo rileva inoltre «alcune derive innocentiste, soprattutto da parte della stampa fiorentina rispetto a quella nazionale, in quegli anni» e rispetta «il lavoro del PM Paolo Canessa, «un pezzo dello Stato dalla professionalità esemplare, che ha dedicato molti anni alle indagini e non ha mai accettato di apparire come autore di libri o interviste. Altri lo hanno fatto e, intendiamoci, non è un reato. Però, anche nel caso di qualche giornalista, non sempre si è seguita la deontologia che contraddistingue la professione. I processi si fanno in aula».

Roberto Taddeo, che a Piacenza svelerà tanti altri dettagli sui delitti del mostro di Firenze, aggiunge che «il vero dispiacere, che mi accomuna a tanti, è stata la chiusura delle indagini. Nonostante un personaggio come l'ex legionario Giampiero Vigilanti negli ultimi anni abbia iniziato a parlare, forse troppo, tanto che ha perso credibilità. Ma siamo ancora tutti in cerca di risposte e lo colgo dai tanti contatti dei lettori. Noi insieme alle famiglie delle vittime, per la maggior parte rimaste chiuse nel proprio dolore».



La piazzola degli Scopeti, dove avvenne l'ultimo delitto l'8 settembre 1985



Una cartina realizzata dall'FBI con i volti delle vittime e i luoghi dove avvennero i delitti. Manca il primo, agosto 1968



Pacciani in aula accanto al suo difensore Bevacqua



Per l'editore Mimesis

Il secondo volume di Roberto Taddeo sulla storia del mostro di Firenze uscirà in ottobre, il terzo a novembre.

L'INDAGINE INFINITA E I SUOI PROTAGONISTI



IL PM PAOLO CANESSA

Paolo Canessa è stato il giovane pubblico ministero del processo a Pietro Pacciani e ai "compagni di merende". Ha indagato per decenni sugli omicidi dei fidanzati e sui possibili mandanti. È l'unico, tra i legali del processo, a non aver mai scritto libri né rilasciato interviste.



L'AVVOCATO NINO FILASTÒ

Nino Filastò è noto per essere stato il difensore di Mario Vanni nel processo ai "compagni di merende". Successivamente è diventato scrittore di libri gialli. Ha sempre sostenuto che dietro ai delitti del mostro di Firenze ci fosse qualcuno appartenente alle forze dell'ordine.



L'EX LEGIONARIO VIGILANTI

Giampiero Vigilanti, classe 1930, ex legionario, noto guardone, amico di Pacciani, ha detto a un giornalista di essere stato a Calenzano con Narducci la notte del delitto Baldi-Cambi. In casa sua sono state trovate pallottole compatibili con quelle dei delitti.



I FRATELLI VINCI

La pista sarda legata alla famiglia Mele e Vinci è stata perseguita dal giornalista Mario Spezi (finirà in galera per depistaggio). La Calibro 22 uccise, per la prima volta, Barbara Locci, moglie di Mele, e il suo amante. Indenne il figlio di lei, sul sedile posteriore.



IL DOTTOR NARDUCCI

Francesco Narducci, medico della Perugia "bene", fu avvistato con i "compagni di merende" nei luoghi dei delitti. Il magistrato Mignini scoprì che il suo cadavere venne scambiato per non mostrare che fu ucciso, e non annegato, dopo l'ultimo delitto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.